A UN ANNO DALLA MORTE

TRILUSSA SENZA AUREOLA

Un anno fa Roma seguì il funerale di Trilussa. Parlò anche il Sindaco. Oggi, dopo dodici mesi, parla un altro personaggio, che sembra specializzato nel commemorare gli scomparsi e nel dimostrare che son tutti morti nella grazie di santa romana chiesa, e che erano, a pensarci bene, democristiani dell'antivigilia.

Un funerale, insomma, che Trilussa aveva previsto:

...Er discorso funebre ho paura
che lo dovrò fa' io
Come avvocato della società
certo me toccherà Che scocciatura!
Era un bon omo, benedetto sia,
ma se pijava quarche mpuntatura
nun se smoveva più Madonna mia
Che carattere! Ammazzelo! D'artro ne
beveva troppo, eppoi,
a dilla qui fra noi,
ancora je piacevano le donne
A quell'età!... Nun e pe' faje torto
ma quasi quasi è un bene che sia morto
Ecco che a un certo punto,
quanno er corteo se ferma, l'avvocato
s'accosta ar carro e, dopo avè guardato
un fojo bianco indove ciò un appunto
com ne a a dì: Co l'animo strazzato
parlerò de le doti del defunto
Addio per sempre, addio,
povero amico mio
Nobile e raro esempio de virtù

E' poco pietoso verso quelli che stanno ancora parlando sul catafalco del poeta, evocare questo ritrattino calzante. Ma sembra proprio che non se ne possa fare a meno. Perchè appena una persona un tantino importante ed apprezzata ha la sventura di morire, ecco che uno stuolo di corvi scende a fiutare l'odore di santità. Non s'era ancora spenta la voce di Trilussa che già la rivista dei gesuiti avanzava l'interrogativo che già s'era posto per tanti altri *romani de Roma*, per Belli, per Pinelli:

Ha chiuso l'occhi senza confessione.
Cosa ne dite, se sarà sarvato?

E giù a disquisire, con sottigliezza: «*Sebbene nessuno sia in grado di dare una risposta esplicita, la notizia che negli ultimi tempi si sia spesso intrattenuto con uomini di fede sincera, ed anche con qualche sacerdote e che proprio pochi giorni innanzi abbia espresso il desiderio di guadagnare il giubileo, ci fa pensare ad un approdo pratico alla coerenza della Fede*».

Ecco la piccineria più sciocca, che vien fuori. Quello che interessa loro è di stabilire se ha ricevuto i sacramenti prima di morire. Ciò che ha scritto durante tanti anni, le sue poesie, le sue favole, i suoi apologhi moderni, tutto ciò non interessa e non conta. Tanto più che è sempre facile mettere in moto il meccanismo della censura e mutilare e nascondere e tarpare. Ma l'opera di Trilussa rimane, e rimane proprio — guarda caso — sulla bocca del popolano di Trastevere, non la poesia d'occasione, il quadretto patetico della decadenza del poeta, ma tutto ciò che Trilussa aveva raccolto dalla tradizione della poesia dialettale. In una lettera al suo editore Trilussa esprimeva la soddisfazione per essere stato incluso in una antologia accanto a Porta e Belli. Ed infatti, quale onore maggiore di questo, di questo onore a cui Trilussa forse non poteva neanche ambire, per la distanza che lo separa dai due grandi? Ma certamente tutto ciò che Trilussa ha raccolto da Porta e più direttamente da Belli, rimane tra la sua opera migliore. Da Belli Trilussa ha preso proprio quell'antico risentimento per il potere temporale della chiesa, quel ruvido anticlericalismo, quella tagliente ironia contro i piccoli preti, che *Peppe er duro* riassumeva nel suo incessante dialogo con Papa Gregorio, o nella sua rielaborazione mordente della storia sacra che si insegna nei catechismi.

Bisognerebbe forse raccogliere le fila di questa matassa della storia sacra, narrata ironicamente dai poeti romaneschi tutti, da Belli, da Pascarella, da Zanazzo, e infine da Trilussa. Dove altri arretrerebbero di fronte al timore di sembrare blasfemi, questi poeti più direttamente legati alle immagini ed al linguaggio del popolo, vanno avanti. E ci si può trovare allora di fronte a questo dialogare del demonio con un frate:

Se un giorno travestito da serpente
ho imbrojato er primomo
co' l'affare der pomo
l'idea fu de Dio padre onnipotente.
Lui commandava, e quanno semo ar
dunque
ho ubbidito a un incarico speciale
forse è per questo che me trovo male
e so un povero diavolo qualunque

Il gusto del gioco di parole indebolisce la forza della immagine, che Trilussa ha preso quasi interamente dal Belli. Ma il grande Gioachino con molta maggior audacia, faceva dialogare direttamente diavolo e padreterno. Trilussa si ferma prima, ed è comprensibile. Ma la sua satira contro preti e frati e monache non si ferma anzitempo. Non si ferma dinanzi al rogo di Giordano Bruno:

Fece la fine de l'abbacchio ar forno
perchè credeva ar libero pensiero
perchè s'era un prete je diceva e vero
lui respondeva nun è vero un corno!

Credeva ai preti. Trilussa? Credeva ai preti politicanti, ai politici che si battono il petto? Il Natale vicino ci suggerisce questa singolare immagine dei Re-Magi:

Nun farebbe gnente spece
se nell'oro e nell'incenso
er mettessero ar compenso
tanto piombo e tanta pece
pe' sfratta la religione
fra le palle de cannone.

O questa immagine del *peccat der papa*, di un papa che sembra l'erede di Gregorio decimo-ottavo:

Er peccato più grosso, certamente
è de pretenne Roma... Ma de questo
a Gesù Cristo nun je importa gnente

Il Trilussa che rimane, il Trilussa che ha lasciato di sè un monumento letterario, è questo, è l'erede della tradizione romana. Certamente non scrive oggi in eseguito questa tradizione, e ha ceduto, se non ai pericoli del conformismo, almeno a quelli dell'opportunismo da piccolo borghese. Certamente Trilussa, per un certo tempo, ha preferito rimanere il poeta caro a certi strati intermedi di piccola borghesia, piuttosto che al popolo da cui veniva. Ed il poeta ha sentito, di pari passo, il bisogno di ammorbidire addirittura, con le tinte della sua satira, anche la grafia del suo romanesco, che è divenuto quello più dolce che tutti conoscono. Questo ha fatto Trilussa. E del resto lo ha fatto anche Gioachino Belli, che accettò il posto di scrivano pontificio. Ma nessuno si sogna di ricordare Belli per le brutte poesie che cominciò a scrivere allora. Trilussa anche lo aveva capito bene e lo lasciò scritto tra i legati del *Testamento de Meo der cacchio*:

A Marco P., che doppo er Concordato
nun attacca più moccoli e va in chiesa,
je lascerò, sia detto senza offesa,
er rospetto che ciabbia cojonato
e fosse più sincero ne i tempi
quanno ce dava li cattivi esempi

TOMMASO CHIARLTTI

Trilussa in una delle sue più caratteristiche immagini

VIGILIA DI NATALE IN GERMANIA

Un albero gigantesco nella Alexander Platz

Nuova riduzione dei prezzi attuata dal governo Grotewohl - Negozi affollatissimi - Cosa accade all'ovest

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, *dicembre* — Il governo Adenauer dello Stato separato di Bonn e il governo Grotewohl della Repubblica democratica tedesca hanno fatto entrambi un grosso regalo natalizio alle popolazioni delle rispettive repubbliche.

Ammesso che il costo del riarmo tedesco sarà nel 1952 di 58 miliardi di marchi e non di 13 come già annunciato, Adenauer ha in questi giorni presentato alla Camera il «paragrafo 36 a», con il quale ha chiesto che il governo sia d'ora innanzi autorizzato ad aumentare a propria discrezione tutti i prezzi senza preventiva approvazione parlamentare. Nell'ultimo anno l'indice dei prezzi è salito a Berlino occidentale di 20 punti e nella Germania di Bonn del 30 per cento; ma quello che il «paragrafo 36 a» prepara è tale che ha spaventato persino i dirigenti socialdemocratici: il che è tutto dire.

Nella Repubblica democratica tedesca un fortissimo ribasso dei prezzi si era avuto — per la sesta volta in due anni — due mesi fa. La popolazione, ormai abituata a queste periodiche riduzioni, giudicava, a occhio e croce, che il prossimo lo si sarebbe avuto per la metà del 1952: ma lo stesso giorno che a Bonn si lanciava il «paragrafo 36 a» a Berlino veniva annunciata la più forte riduzione dei prezzi finora effettuata a decorrenza immediata: la carne ha subito un ribasso del 25 per cento, il burro del 16, i salumi del 20, lo zucchero del 25, il riso del 28, il latte del 33, i vini del 25, i liquori addirittura del 50, il the del 50, il caffè del 25, la pasticceria del 15, l'olio del 20 per cento.

I prodotti dell'industria leggera sono stati anche essi fortemente ridotti di prezzo: del 30 per cento le calzature, del 20 gli abiti, del 25 le pellicce, del 10 le radio, del 16 le porcellane; l'auto di lusso «DKW ifa F8» viene a costare da un giorno all'altro il 16 per cento di meno e così la moto BMW da 350 cmc; una macchina da scrivere ultimo modello il 30 per cento in meno, e un gioiello della tecnica fotografica come la «Contax S, Biotar 1:2-5,8 cm.» il 33,3 per cento.

I cittadini della Repubblica democratica tedesca sono diventati più ricchi da un giorno all'altro di 2.300 milioni di marchi.

Il ribasso ha colto di sorpresa i berlinesi. La radio ha dato la notizia della riduzione generale di sabato, mentre Grotewohl la annunciava contemporaneamente a 5000 delegati contadini (di cui 1500 della Germania occidentale) riuniti a Lipsia al III congresso nazionale: «Alle ore zero di domenica... Tutti i negozi rimarranno aperti anche nei giorni festivi...». Alle ore 0,01 i berlinesi — che festeggiano a lungo la notte il sabato — facevano i primi acquisti

BERLINO — Ressa di compratori in un magazzino di stoffe. I prezzi degli abiti nella Germania democratica sono stati ridotti del 20%

Passeggiata per Berlino

In Alexander Platz i grandi H. O. magazzini di Stato, con le loro insegne al *neon* accendono di riflessi azzurri l'altissimo albero di Natale elevato al centro della piazza e fanno più ridenti i «baracconi» e le giostre e i caroselli costruiti per i ragazzi. Gli alberi di Natale meritano una particolare nota di cronaca: una settimana prima radio e agenzie americane avevano annunciato che «quelli di Pankow» (in Pankow ha sede la Direzione del SED) avevano proibito le feste natalizie e in particolare i tradizionali pini e abeti: qualcosa come i lavori forzati a vita, naturalmente nelle miniere di uranio della Sassonia, attendeva chi avesse osato farsi la torta di mele tra il venti e il trenta dicembre.

Una passeggiata per Berlino, est e ovest, è quindi, in questi giorni, quanto mai istruttiva. In Messenburgerstrasse 5, settore atlantico, potrete così ammirare (cosa assai rara da quelle parti) muratori al lavoro: stanno ultimando il «cadeau» natalizio delle autorità militari USA: una casa di tolleranza. I precedenti inquilini sono stati naturalmente sfrattati: tra l'altro avevano firmato l'appello per un patto a cinque, sicchè le autorità di polizia sono state liete di prendere due piccioni con una fava. In Bülowstrasse, sempre in settore americano, c'è la chiesa protestante intitolata a Lutero: un cartello è stato in questi giorni inchiodato sul portone: «Girate al largo - Pericolo!». Gesù Cristo è stato sfrattato da un deposito di munizioni per l'arma aerea USA. In Lichterfelde, ancora in settore americano, c'è la Chiesa di Paolo: i G. I. son gente pratica: vi hanno messo un cartello fuori, simile a quello della Bülowstrasse, e bombe d'aereo dentro.

Sei chiese ricostruite

Nella RDT gli «antieristi» fanno invece cose che stupirebbero i lettori del *Popolo*. Il Consiglio dei Ministri, ad esempio, ha discusso, non di riattivare il campo di concentramento di Ravensbruck o le basi di lancio delle «V2» di Peenemunde, come periodicamente sostengono i vari *Corriere della Sera*, ma di finanziare immediatamente la ricostruzione di altre sei grandi chiese distrutte dagli anglo-americani, dal Duomo di Magdeburgo alla Nostra Amata Signora di Halberstadt. Il Duomo di Berlino avrà particolari cure nel piano, lanciato due mesi fa, che prevede la totale ricostruzione ed il monumentale ampliamento del settore democratico della capitale entro il 1952.

Così Berlino democratica si prepara al Natale. Le strade, soprattutto verso sera, sono estremamente animate: in Alexander Platz ed in Friedrichstrasse, tra le 17 e le 20, circolate con difficoltà; le vetrine sfolgorano di luci malgrado i giornali di parte americana che le definiscono «oscurate»; e la sotterranea e la sopraelevata trasportano avanti e indietro centinaia di migliaia di berlinesi del settore atlantico che qui vengono ad acquistare. Il borgomastro USA Reuter ci si arrabbia è vero, e minaccia di mandare la polizia a bloccare la linea di demarcazione, ma le donnette del suo settore gridano che hanno il diritto di comprare — visto che i prezzi lo rendono impossibile nei negozi occidentali — le candeline e i fili d'argento per l'albero dei ragazzi ed anche il regalo per papà. Sicchè le autorità atlantiche ce l'hanno su col Natale.

Cattolici e protestanti hanno alzato insegne con su scritto: «Pace in terra agli uomini di buona volontà» e consci che questa buona volontà non può essere puramente teorica, hanno completato la frase affermando che gli uomini questa pace l'avranno se sapranno attivamente difenderla. Un cartello del genere è stato strappato dalla polizia presso una stazione della sopraelevata nel settore francese.

ENZO RAVA

La battaglia per gli Enti lirici

Un primo successo: l'approvazione dell'o.d.g. alla Camera - Ma la minaccia contro i teatri perdura

Al termine della seduta di martedì scorso la Camera ha votato, approvandolo all'unanimità, il seguente ordine del giorno presentato dagli onorevoli Delli Castelli, Viviani, Corbi e Targetti: «*La Camera, confermando l'altissimo valore delle manifestazioni musicali per la vita del Paese e per il prestigio dell'Italia nel mondo, impegna il governo a non prendere provvedimenti che possano danneggiare lo svolgimento delle attività in corso, pur valendosi dei poteri che la legge 29-12-1949 n. 959 gli conferisce; e invita il governo a presentare entro l'anno finanziario un disegno di legge che regoli la complessa e delicata materia, al fine di incoraggiare e migliorare l'attività artistica musicale e renderla sempre più accessibile a grandi masse di spettatori*».

Così dunque, almeno ufficialmente, si è chiuso il primo atto della lotta che la lirica italiana conduce oggi contro le mene di coloro che preferirebbero vedere i teatri chiusi e qualche manganellatore di più. Almeno ufficialmente, diciamo, poichè, stando alle dichiarazioni fatte da Andreotti nel corso della discussione seguita alla presentazione dell'o.d.g., è risultato abbastanza chiaro che le minacce contro la musica non si devono considerare terminate.

Ora il governo è impegnato da un voto unanime della Camera a non prendere provvedimenti che possano danneggiare lo svolgimento delle stagioni in corso da parte sia degli Enti lirici, sia dall'Accademia Nazionale di S. Cecilia. Dal momento in cui i danni potevano provenire soprattutto dalla minacciata decurtazione delle sovvenzioni, è evidente che queste dovranno essere concesse senza i tagli annunciati prima dal senatore Paratore e poi da Andreotti. Ed è probabile che proprio su questo terreno il governo tenterà di eludere il voto del Parlamento, concedendo la rimanenza dovuta delle sovvenzioni con criteri preferenziali suoi propri, tendenti naturalmente a dividere i teatri d'Italia, affinchè, in un'analoga prossima situazione, non ci sia più quell'unità che ha portato per esempio all'o.d.g. del 26 novembre. In questo o.d.g., come è noto, i Sovrintendenti di tutti gli Enti lirici, assieme alla Presidenza dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia, hanno proclamato, in modo chiaro e tondo, l'illegalità della minacciata decurtazione. Anche se lo sdegno di tutti ha costretto stavolta il governo a ritirarsi prudentemente, non bisogna dimenticare il sacco di pietose e ridicole ragioni che il sottosegretario Andreotti ha sciorinato martedì sera alla Camera per tentar di spiegare come e perchè si sia pensato di ridurre i denari pubblici necessari ai teatri lirici.

E cominciamo dalla prima: stando ad Andreotti il senatore Paratore — noto economista — aveva proposto *sic et simpliciter* la decurtazione del cinquanta per cento, perchè, sempre secondo il sottosegretario alla Presidenza, era convinto che i teatri potessero andare avanti lo stesso, e fare di conseguenza, con dieci milioni supponiamo, le stesse cose che si possono fare con venti. Legate all'enunciazione di questa ardita teoria economica sono venute poi altre analoghe ragioni. Vale la pena di ricordarne una, giacchè essa prova di quanta sensibilità democratica sia fornito il nostro governo; quel governo che, ricordiamocelo, si rifiuta di spiegarci quali vie prendano i milioni destinati per esempio alla cosiddetta «*propaganda d'italianità nelle zone di confine*». Per giustificare le trascorse minacce e l'inchiesta che una commissione straordinaria sta oggi conducendo presso gli Enti lirici, Andreotti ha accennato alle proteste che alcuni avrebbero rivolto alla Presidenza del Consiglio per il modo con il quale i Sovrintendenti impiegano i denari delle sovvenzioni. Questi alcuni, che, a differenza dei rappresentanti del popolo, sembrano pesare assai nella sensibilità democratica del governo, sarebbero quei tali dirigenti del Sindacato nazionale musicisti che — lo abbiamo appreso martedì sera dalla bocca di Andreotti — all'indomani della minaccia Paratore si sono affrettati a dichiararsi d'accordo sul vergognoso progetto d'affossamento per gli Enti lirici d'Italia. Come, si vede si trattava di dar ascolto a voci di tecnici, estranei alla questione e soprattutto disinteressati.

Diciamo disinteressati poichè solo degli elementi lontani da ogni interesse e da ogni polemica potevano sottoscrivere tranquillamente le proposte liquidatorie del senatore Paratore, senza correre per questo il sia pur minimo rischio di venir considerati traditori o incoscienti.

Perciò, ripetiamo, dal momento in cui si dà ascolto e credito alle voci di persone che si dichiarano d'accordo sulla morte dei nostri teatri, e si spacciano per buone le ragioni condensate ufficialmente in una nuova ed invero assai ardita teoria economica, è chiaro che le minacce contro la musica italiana sono tutt'altro che finite. E' chiaro altresì su quali elementi e su quali ragioni il governo punterà quando dovrà presentare quel disegno di legge sollecitato dall'ordine del giorno in difesa della nostra musica, votato all'unanimità martedì scorso alla Camera.

MARIO ZAFRED

DOPO GLI INSULTI D.C. CONTRO GLI OSPITI DEI BIMBI ALLUVIONATI

Parla uno degli accusati della "tratta dei bimbi"

Una lettera del prof. Alatri ad alcuni direttori di giornali governativi

Il prof. Paolo Alatri ha inviato ai direttori di alcuni giornali la seguente lettera aperta:

Ai Direttori dei giornali
Il Momento, Il Popolo e Il Quotidiano.

Con mirabile e quasi miracolosa concomitanza (e il miracolo si spiega in questo caso trattandosi di stampa cattolica) i tre giornali dalle SS. LL. diretti si sono ieri intrattenuti sull'ospitalità che, attraverso l'organizzazione prestata dall'Unione Donne Italiane, tante famiglie romane, appartenenti ad ogni ceto sociale, hanno offerto ai bambini delle zone colpite dalle recenti spaventose alluvioni. Con non meno miracolosa concomitanza, i tre giornali dalle SS. LL. diretti hanno usato, nei confronti dell'UDI e delle famiglie ospitanti, espressioni ingiuriose e volgari delle quali come giornalista arrossisco e contro le quali protesto come uno di quei padri di famiglia che hanno creduto loro dovere di solidarietà mettere a disposizione di un bimbo sfollato un tetto e il calore di un ambiente familiare.

Da circa 25 giorni ho in casa mia un bimbo di nove anni, Giancarlo, che viveva a Cavarzere finchè la piena non ha fatto diventare tragica per la sua famiglia una situazione che già prima non doveva essere troppo lieta, se il padre, operaio, aveva da mantenere, con lui, altri quattro figli. Giancarlo è arrivato a Roma piuttosto malconcio dopo un viaggio che le cure del governo avevano provveduto a prolungare di 24 ore e a rendere più drammatico: in casa mia ha trovato chi si occupa di lui per questo periodo di emergenza, ha trovato le cure necessarie per il vitto e il vestiario, ha trovato due bimbi (i miei due figli) con i quali si è subito affiatato, con i quali gioca e per i quali è già diventato come un fratello, così come per mia moglie e per me non c'è differenza alcuna tra il modo di trattare Giancarlo e il modo con cui alleviamo i nostri due figli. Come il mio piccolo va all'asilo e la bimba maggiore alle elementari, anche Giancarlo, dopo la prima settimana di permanenza romana, ha cominciato ad andare regolarmente a scuola; e mia moglie, che non ha mai dovuto occuparsi eccessivamente dello studio della bimba, si tiene invece in regolare contatto con la maestra di Giancarlo, un'ottima insegnante della scuola elementare governativa «Regina Elena», che segue con amore i progressi di un bimbo dapprima ostacolato, tra l'altro, dalla esclusiva familiarità con il dialetto veneto. Della vita che Giancarlo conduce qui, della sua salute, dei suoi studi, dò regolarmente notizia al babbo e alla mamma, con i quali scambiamo corrispondenza.

Con tutta obiettività e serenità, non credo proprio di aver nulla da rimproverarmi, in quel poco che faccio per contribuire a lenire una disgrazia nazionale così gigantesca come quella che ha colpito il Polesine e la Calabria. Ma ieri ho letto nei tre giornali diretti dalle SS. LL. che io appartengo e vado ascritto al novero di quelli che operano «la tratta dei bambini», che ho ospitato Giancarlo per potergli propinare «una educazione tipicamente marxista», per trattarlo come «cavia per gli esperimenti comunisti», che ospitando in casa mia e prendendo quasi come un terzo figlio Giancarlo ho commesso una «ignobile azione», una «azione delittuosa», ho servito «bassi scopi di partito», ho «offeso, sotto l'abito della solidarietà, la dignità dei liberi», infine che abuso «in maniera turpe dell'innocenza dei fanciulli» accingendomi a far diventare Giancarlo «vittima della menzogna e del male».

E' veramente difficile rendersi conto di come tanto cinismo possa essere messo a disposizione dell'odio di parte; ed è doloroso costatare che un'opera di solidarietà, che ha attratto gente di ogni ceto, di ogni opinione politica o priva di opinioni politiche, un'opera di solidarietà che si rivolge alle creature più fragili e più sacre, i bambini, possa essere presentata con tanta faziosa non meno che ridicola distorsione del vero dalla stampa che, per la sua caratterizzazione cattolica, dovrebbe maggiormente sentire le ragioni della solidarietà cristiana.

L'odio di parte, fazioso, di cui i giornali diretti dalle LL. SS. hanno dato prova in questa occasione, li ha indotti ad affermazioni la cui ridicolaggine non potrà sfuggire a chiunque rifletta alla cosa serenamente. I bimbi ospiti delle famiglie romane hanno una età variabile dai tre ai dieci anni: come si può immaginare che le famiglie che li ospitano, e che hanno tutte altri bimbi in casa, intendano esercitare una propaganda o un'influenza politica su queste creature? Bisogna non aver mai avvicinato un bambino per pensare che dei genitori possano, nei suoi confronti, essere occupati da un problema di propaganda politica! Ma chi ne conosce, consentirà con me quando affermo che ciò che mi occupa nei confronti di Giancarlo, come dei miei due figli, è il problema del vitto, della lettura e del compito per la scuola, dei litigi che talvolta scoppiano circa la proprietà dei palloncini della «Rinascente» o del cavallino semovente. Per questa ridicolaggine le stupide affermazioni dei giornali diretti dalle LL. SS. si distruggono da loro.

E poichè dunque io e quelli che si sono comportati come me abbiamo «offeso la dignità di liberi» dei bambini ospitati nelle nostre case, al riparo dal freddo, dalla fame e dalle malattie, le SS. LL. avranno certamente gioito nell'apprendere che il prefetto di Reggio Calabria, con opportuno intervento, ha impedito che altri 400 bambini trovassero asilo presso famiglie romane e napoletane: ne avranno gioito, perchè freddo, fame e malattie non saranno che il modesto scotto terreno che quei bimbi pagheranno per conservare intatta la loro dignità di liberi, da noi già rubata a quelli, tra i loro compagni, che hanno avuto la sventura di trovare un tetto ospitale.

Gradiscano le SS. LL. l'augurio che il prossimo Natale le faccia diventare un po' più cristiane.

PAOLO ALATRI

Il ministro Zoli contro le «matricole»

Il Ministro della Pubblica Istruzione ad interim, sen. Zoli, ha diretto ai Retori delle Università ed ai Direttori degli Istituti Superiori la seguente disposizione: «Pervengono a questo Ministero numerose lagnanze circa talune manifestazioni degli studenti nei riguardi delle matricole. In particolare è stato segnalato che ai giovani studenti, anche di sesso femminile, viene imposto il cosiddetto «papiro», contenente spesso frasi e disegni che denotano scarso senso di educazione morale e civile, disdicevole al buon nome della classe studentesca. Ciò premesso, reputo necessario invitare le Signorie Vostre a svolgere attiva opera di persuasione e di vigilanza, di concerto eventualmente con i locali organismi rappresentativi studenteschi, affinchè siano evitati casi del genere e le manifestazioni stesse siano contenute nei giusti limiti di una sana allegria».

AL PROCESSO DI VITERBO

Incredibili argomentazioni degli avvocati della difesa

VITERBO, 21 (*B.-B.*). — L'avv. Gaetano Tirasacchi del foro di Viterbo che aveva iniziato ieri la sua arringa, l'ha compiuta nell'udienza di stamane, non senza uno sproporzionato dispendio degli argomenti della sua ormai conosciuta foga oratoria. Il difensore di Gioacchino Musso ha in sostanza sostenuto due tesi: che l'alibi di Pisciotta è vero, e che la deposizione del giornalista Jacopo Rizza è falsa.

Esaurita l'arringa dell'avv. Tirasacchi ha preso la parola l'avv. Eugenio Fiore Melacrinis, anch'egli del foro di Viterbo, difensore di Antonino e Vincenzo Buffa.

L'avv. Fiore ha sostenuto che la strage di Portella fu una azione politica. Ciò è esatto nel senso che, all'organizzazione ed alla attuazione della strage, presiedettero ben definite personalità politiche. Ma l'avv. Fiore avrebbe voluto dimostrare che anche i banditi erano, nell'esecuzione dell'eccidio, animati da un ideale politico, ed a questo fine non ha esitato a tracciare un paradossale ed offensivo parallelo per le formazioni partigiane.

Il tenore Francesco Balducci e la brava Mariella Lotti in una scena de «Il capitano di Venezia», che Gianni Puccini sta portando a termine

IL CONVEGNO DEL TEATRO DI MASSA

Sviluppo del dibattito nella seconda giornata

FORLI, 21 (*A.S.*). — Nel pomeriggio di ieri al Convegno per il teatro di massa si è sviluppato il dibattito sulla relazione di Sartarelli. Sono intervenuti i delegati di Siena, Bologna, Livorno, Rimini, Genova, Modena, Reggio Emilia, Imperia, il regista Alfredo Zennaro di Roma, Gianni Guazzotti, critico teatrale dell'*Unità* di Torino e molti altri.

Il delegato di Roma, Argentieri ha parlato sull'attività dei piccoli complessi democratici che operano nella Capitale. Gianni Rodari, direttore del *Pioniere*, ha riferito che alle Olimpiadi del Teatro indette dall'A.P.I. nel 1951, hanno partecipato ben 243 complessi teatrali di ragazzi.

Il direttore dell'*Unità* di Milano Davide Lajolo, ha rilevato la necessità di una maggiore popolarizzazione del teatro di massa.

Il dibattito è proseguito questa mattina sotto la presidenza di Carlo Salinari e presente anche l'onorevole Giancarlo Pajetta.

Dopo l'intervento di una delegata di Firenze ha preso la parola Luciano Lucignani.

Rilevata l'importanza del teatro dialettale popolare, vivo oggi in Italia grazie all'opera di Eduardo De Filippo, Lucignani ha detto che la funzione del teatro di massa è non già di opporsi al teatro tradizionale, ma di cooperare al suo rinnovamento.

Documentato e vivacissimo l'intervento di Ernesto Le Martino, sul teatro di massa e il folklore.

Per impostare il problema dei rapporti fra teatro di massa e folklore bisogna prendere le mosse dal valore e dalla funzione di quello nell'attuale momento della vita culturale della nazione. Non si tratta, soltanto, di rapporti fra teatro di massa e teatro tradizionale, ma della funzione del teatro di massa nella formazione dell'umanesimo socialista.

Da una parte vi sono poeti, uomini di scienza, filosofi, autori drammatici, pittori, ecc., dall'altra il popolo col suo mondo culturale chiuso, frammentario, curioso, pittoresco.

Oggi vi è un gruppo di intellettuali, persuasi che la cultura tradizionale ha esaurito il proprio destino espressivo, i quali si legano al mondo popolare cercano di rivivere il dramma reale del popolo; vi è nel contempo un moto popolare verso la cultura che si esprime attraverso lo sblocco del folklore tradizionale.

Per il teatro di massa quindi la prima necessità è l'impegno nel «recipione» della vita culturale popolare, cioè del folklore.

LE PRIME A ROMA

CINEMA

O. K. Nerone

Uno di questi giorni dovremo raccontare ai nostri lettori le beate faccende che stanno accadendo a causa della censura cinematografica.

O.K. Nerone, comunque, può essere un gradevole antipasto. Sappiate dunque che questo film è veramente dispiaciuto alla censura per molteplici motivi. Sta di fatto che è stato tagliato parecchio. Tutto sembrava finito, con l'autorizzazione, l'*imprimatur*, il *nihil obstat* e il marchio di garanzia, quando il film viene presentato in pubblica visione a Bologna. Non lo avessero mai fatto. Eccoti che l'organo della Curia bolognese insorge come un sol prete, e indica al pubblico disprezzo il film. Panico a Roma: la solita censura si risveglia, e chiede di rivedere il film, per poter esercitare ancora la potenza delle proprie forbici e per evitare a Roma lo scandalo di Bologna. Il film viene di nuovo mutilato, ma il regista Soldati è un tipo vendicativo. E al posto dei pezzi tagliati ha posto dei metri di pellicola neri, con sopra scritto in bianco: Censura.

A parte queste effimere considerazioni, si può dire che *O.K. Nerone* è un film comico abbastanza divertente. Sarebbe inesatto dire che la trovata è molto nuova, perchè già altri, da Charlie Cantor in poi, avevano pensato di fare film su qualcuno che, ai giorni nostri, si addormenta e sogna di vivere ai tempi della Roma imperiale. Chi si addormenta, stavolta, sono due marinai americani, che vedono la Roma di Nerone attraverso i loro occhi e le loro concezioni della vita di una città. Ne derivano situazioni paradossali e non di rado gustose. I due americani sono Walter Chiari e Carlo Campanini. Nerone è Gino Cervi. Silvana Pampanini, naturalmente, è Poppea. In definitiva, una satira garbata, diretta da Mario Soldati, dei film imperiali tipo *Messalina*. *Messalina*, però, è più divertente.

t. e.

TEATRO

La pulce nell'orecchio

La compagnia Solari-Porelli ha debuttato ieri sera all'Eliseo con «La pulce nell'orecchio» di Georges Feydeau. Feydeau è uno tra i più noti di quella schiera di autori che, sulle orme di Labiche, inventarono le scene francesi di «pochades» e di «vaudevilles» tra la fine del secolo scorso e l'inizio del nostro. Suo, tra l'altro, è il famosissimo «La dame de chez Maxim's»; suo è anche quell'«Occupati di Amelia» che il pubblico italiano conosce attraverso la trascrizione cinematografica, di Autant-Lara. «La pulce nell'orecchio» è, nel suo genere, una divertente e movimentata commedia: l'intreccio è complicato quanto è necessario, gli equivoci si annodano e si risolvono al momento giusto, tutti strillano, fanno chiasso, escono, si rincorrono, si mettono le corna, come avviene in ogni «pochade» che si rispetti. Porelli e la Solari, Tedeschi e la Albani, il Garrani e la Riva, e tutti gli altri, hanno adempiuto con impegno e brio al loro compito. Il pubblico li ha compensati con calorosi applausi.

Vice

MUSICA

Oratorio di Natale

L'orchestra e il coro dell'Accademia di S. Cecilia diretti da Hermann Scherchen hanno eseguito ieri al Teatro Argentina «l'Oratorio di Natale» per soli coro e orchestra di Giovanni Sebastiano Bach. Si tratta più che di un «oratorio», nel suo significato più stretto, di un ciclo di «6 cantate» che Bach terminò nel 1734 e dedicò alle festività comprese tra il 25 dicembre e il 6 gennaio.

Di questo lavoro, che è forse meno noto di altri di Bach, ma non meno pieno di pagine espressive, e la cui durata è di circa tre ore, Hermann Scherchen ci ha dato ieri una interpretazione cosiddetta «artigiana», valendosi della ottima collaborazione dei quattro cantanti solisti: Graziella Sciutti, Miriam Pirazzini, Petre Munteanu e Sesto Bruscantini. Il pubblico numeroso ha applaudito.

Vice

Conferenza di Manacorda alla Universale Economica

Stasera sabato alle ore 18 nei locali della Universale Economica, in via del Tritone, il prof. Gastone Manacorda parlerà sul tema «Vincenzo Cuoco e la Rivoluzione Napoletana del 1799».